IL COMMENTO

RIVISTA BIMENSILE DI CULTURA

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 8 — Semestrale L. 4 || Abbonamento per l'Estero: Anno L. 10 — Semestrale L. 5
Un numero separato L. 0.40

Direttore: R. MURRI — Viale Glorioso — ROMA

SOMMARIO:

La cultura e la vita:		Gli imbarazzi degli anticlericali	« 54
Querele vane? (L. ASPRI)	pag. 49	Commedie clericali	» 54
Arte e morale in Tolstoj	» 49	Femminismo:	
La Scuola:		La Santa Suocera Chiesa	» 55
Crisi magistrale	» 50	Kierkegaard antifeminista	» 55
La Chiesa:		Gli uomini:	
Edifici di culto	» 50	Un prete	» 56
Ancora il giuramento antimodernista	» 51	La teologia:	
Cristianesimo libero	» 51	Von Hügel e la questione religiosa (L. GEN-	
Un vescovo, due passionisti e una elezione		TILINI)	» 56
comunale	» 52	La filosofia:	
La Politica:		Bergson e la personalità	» 59
Politica e morale	» 53	I libri	» 59
Lo Stato ed i sindacati	» 53		

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Per organizzare il lavoro del "Commento",

Crediamo — e ne abbiamo avuta qualche prova — che vi sieno alcuni fra i lettori del *Commento* i quali desiderano di rendersi utili alla rivista e di collaborare in essa, perchè raggiunga sempre meglio il suo intento: lo studio dei problemi morali, la ricerca dei valori spirituali, la critica del fariseismo, la libera iniziativa religiosa.

Perchè questi amici possano mettere in atto il loro proposito, formuliamo qui una prima serie di desiderata su l'uno o l'altro dei quali sieno possibili particolari intese per una collaborazione continuativa.

1° Nella copertina della Rivista vorremmo dare, ogni mese, una sommaria e comprensiva esposizione di tutto quello che ha di nuovo la libreria italiana in materia di studi filosofici, religiosi, morali. Di nuovo, s'intende, non solo per la data delle pubblicazioni, ma anche per la freschezza del contenuto. Ogni rassegna non dovrebbe avere più di due colonne di lunghezza; e si potrebbero utilizzare rassegne simili di altre riviste. Per far questo, è necessario poter consultare via via un largo materiale d'informazioni: cataloghi, riviste, libri.

C'è alcuno che voglia sobbarcarsi?

2° Per la nostra posta, ameremmo ricevere informazioni brevissime riguardanti persone: esodo di sacerdoti, cronache religiose, riassunte in poche righe, ecc. Ci si possono anche rivolgere domande brevi, alle quali faremo del nostro meglio per rispondere rapidamente ed esaurientemente. Tutto quello che ci si manda per esser pubblicato deve essere scritto in fogli staccati, e da una parte sola del foglio; e sotto le domande si lasci lo spazio

per la risposta. A questa rubrica tutti possono collaborare.

3° Dei promessi volumetti su problemi morali non ne abbiamo in preparazione che due. Alcuni nostri amici, per esempio, Mario Panurghi, Luigi Aspri, Fulvio Flamma, ecc., potrebbero bene prendere impegno di scrivere per noi uno di questi opuscoli. Speriamo di poter anche assegnare qualche compenso per gli autori.

4° Altri potrebbe tradurre per il *Commento* da qualche lingua estera. Ma il solo tradurre non è pratico. Converrebbe anche, data l'indole della rivista, riassumere, nella forma più concisa che è possibile. Chi ha intenzione di far questo lavoro, sarebbe bene prendesse l'abbonamento a qualche rivista estera, francese, inglese o tedesca, dalla quale è più facile prendere materiale d'accordo con noi. E noi indicheremo gli scritti da riassumere e commentare. Vorremmo pagar noi l'abbonamento; ma finchè il *Commento* è, come per l'anno scorso, passivo di L. 1000 in un anno...

5° Non potremmo mai raccomandare abbastanza la regolarità nei pagamenti, la ricerca di nuovi abbonati, la diffusione della rivista. Sugeriamo ai bene intenzionati un mezzo pratico. Letto un numero della rivista, veggano chi, fra le loro conoscenze, potrebbe con interesse leggere l'una o l'altra cosa che è in essa; ci chiedano tanti numeri quanti ne possono spedire (li daremo a 15 cent. la copia) e poi li mandino. Una propaganda insistente di questo genere, fatta da solo un quarto dei lettori, ci procurerebbe in breve parecchi associati nuovi.

E c'è altro? Sugeriscano essi stessi, i nostri amici.

LA NOSTRA POSTA.

Un religioso ci scrive, — e lo denunziamo al Santo Ufficio o alla non meno Santa Penitenzieria — da un convento dell'Alta Italia:

«... Non so concepire come fra il tanto blaterare contro le congregazioni religiose, non si sia saputo fermare l'opinione e la persuasione pubblica sul loro stridente anacronismo, la loro totale assurdità, o meglio la selvaggia immoralità del loro reclutamento; e che di conseguenza non si sia peranco voluto giungere ad una misura categorica.

«In quella lettera io insisteva che, ripudiando ogni mezzo termine, è ormai necessario chiedere al governo se, nella moderna valutazione sociale dell'individuo, stimi ancora conveniente tollerare più avanti degl'Istituti che implicano l'assoluta interdizione di ogni elementare diritto nei loro adepti, o non piuttosto senta l'imprescindibile dovere, di fronte alla civiltà e al pubblico bene, d'intervenire con mano forte a far cessare un feroce cannibalismo delle coscienze.

E' facile prevedere che nel caso di una simile interrogazione e di un analogo progetto di legge, non mancheranno oppositori d'ostentazione i quali pretenderanno che si rispetti non so quale libertà, mentre essi medesimi andranno convinti che un oltraggio, e oltraggio assassino, vien perpetrato contro la nobile libertà dello spirito umano, consentendo che esistano istituzioni la cui vita non dura, se non col consumare un raffinato tradimento verso l'età ingenua. Ma converrebbe che cotesti propugnatori del chiostro si trovassero per alcun tempo fra quelle mura per vedere lo scontento indefinibile che vi aleggia; converrebbe che i loro occhi scorressero attraverso quelle toniche ipocritamente pacifiche, per sapere il dramma delle anime tradite, il gelido dramma d'ogni giorno, d'ogn'istante dell'infelice esistenza.

«Altri forse più interessato, proclamerebbe le benemeritenze del monarchismo in faccia alla società, ma anch'egli senza convinzione perchè è troppo palese che il popolo va sempre più aborrendo chi non gli riesce altro che simbolo di oziosità, e questo senza dubbio con troppa verità, poichè è assurdo che il guadagnarsi un pane sia così facile come col biasciare un salmo ».

Lauree ecclesiastiche. Crediamo opportuno, per norma degl'interessati, pubblicare le seguenti:

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto, avendo interesse di far valere la propria laurea di teologia, conseguita in Roma nell'Università pontificia dell'Apollinare, ad alcuni effetti civili, prega la S. V. Ill.ma di far esaminare i due quesiti che qui sottopone, e di comunicargliene la soluzione:

1° è esatto ciò che gli è stato oralmente dichiarato anni or sono, che alla laurea in teologia conferita da detta facoltà sia stata — in considerazione della soppressione delle facoltà teologiche nelle Università del regno — attribuita dallo Stato una ricognizione di laurea di teologia, ad alcuni effetti legali?

2° quali sono questi effetti, attesi anche i precedenti, se vi furono?

x.

— Il Consiglio superiore di pubblica istruzione ha anche recentemente dichiarato che gli studi fatti negli istituti pontifici sono privi di qualsiasi valore fuori degl'istituti medesimi. Perciò la laurea in teologia conseguita nell'Università pontificia di Roma non è equipollente ad alcun grado accademico e non dà diritto neppure all'ammissione in qualità di studente nelle nostre Università.

V. MASI

Dirett. gen. dell'Istruzione superiore.

A. Livorno. La Lega intristisce; ed io non riesco a diagnosticare la malattia. Ma pensa che tutto questo nostro paese deve essere profondamente rimascolato, magari da una rivoluzione; o converrebbe che chi ha lavorato molti anni, ed è impaziente di vedere un qualche frutto, potesse ora dormire non settecento ma almeno dieci anni tranquillamente, per trovare spuntate le messi, svegliandosi.

T. C. Abbiamo avuto la recensione; ma desidereremmo, prima di pubblicarla, poter dare una scorsa al volume. Saluti.

L. N. Tivoli. Le due più recenti pubblicazioni del Loisy sono: *Jésus et la tradition evangelique, A propos d'histoire des religions*, ciascun volume L. 3.50. Ne parleremo prossimamente. Anche la nuova edizione, riveduta e accresciuta, della *Religion d'Israel* costa L. 3.50.

Gentilini. Grazie, pubblico subito. Ricordati un poco più spesso di noi.

R. V. Napoli. E quando anche? La questione della laicità dello Stato è questione di libertà religiosa, e agitando l'uno siamo sulla nostra via come agitando l'altra, e crediamo di fare quello che è il nostro dovere. Sarebbe debolezza trattenersi dall'agire perchè alcuno cercherà di vedere nella vostra azione un risentimento personale; risentimento che nel nostro caso sarebbe estremamente legittimo e che ci rammarichiamo quasi di non saper avere più vivo.

R. M. Firenze. Non ribatteremo la vecchissima accusa, solo perchè viene da lei: ma ci par strano che un egheliano emerito riesca a vedere così poco nella logica viva di un'idea. Cercare nel cattolicesimo una tradizione religiosa viva e vitale, operante per la cultura e per l'ascensione umana, ecco l'unità, evidente a chi vuol vedere, del nostro sforzo.

Una grande casa tedesca ha riprodotto mirabilmente, in incisione in rame inalterabile, una recente fotografia di Romolo Murri, presa dal Nunez Weis di Firenze. Possiamo cedere le non molte copie di questa riproduzione, che abbiamo disponibili, a L. 1 ciascuna, spese di porto comprese; per l'estero, L. 1,50.

ABBONAMENTI.

Il Commento: (quindicinale) anno, L. 8 semestre L. 4; estero L. 10.

Il Commento e l'Azione Democratica: anno, L. 11,50; semestre, L. 5,75.

Il Commento e Libertà di Fermo: anno, L. 11; semestre, L. 5,25.

Della RELIGIONE, della CHIESA e dello STATO

Considerazioni di ROMOLO MURRI (Deputato al Parlamento).

con speciale riguardo alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato nelle vita e nelle leggi italiane

1. — Che cosa é, veramente, la religione.	5. — Per una nuova politica ecclesiastica.
2. — La società in genere.	6. — Nuova politica ecclesiastica. Linee principali.
3. — Stato e Chiesa in generale.	7. — Ordini e congregazioni religiose.
4. — Stato e Chiesa nella storia italiana.	

Quattro Lire. — *Un volume in-16, di 340 pagine* — Quattro Lire.

Per l'Estero Lire quattro e cinquanta

Rivolgere ordinazioni all'Amm. del *Commento*, Viale Glorioso — Roma.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE.

JOSÉ D'ARRIAGA. *Os ultimos 60 annos da monarchia. Causas da Revolucao de 5 outubro de 1910.* — Parceria A. M. Pereira, Lisboa, 1911.

SALVATORE MINOCCHI. *Mosè e i libri mosaici.* (Biblioteca di varia cultura, n. 1). — Modena, A. F. Formiggini, 1911. 8°, pag. 78, L. 1.25.

Il nuovo testamento annotato. — Roma, Società Fides et Amor, pag. 540, leg. in tela, L. 1.45.

DORA MELEGARI. *La città del giglio.* Romanzo. — Milano, Fratelli Treves editori, 1911. L. 5.

Socialismo e religione. Scritti di Avolio, I. Bonomi, F. Ciccotti, A. Fogazzaro, A. Giorgio, F. Lenzi, R. Levoni, S. Minocchi, F. Paoloni, F. Perroni, C. Prampolini, G. Quadrotta, G. Rensi, D. Spadoni, F. Turati, G. Zibordi. — Roma, Libreria editrice romana, 1911. Pag. 192. L. 1.50.

Action populaire. — Guide social, 1911, 8^e année. Pag. 350. L. 3.

Der modernismus. Vier vorträge gehalten von Paul Sabatier (Frankreich), Romolo Murri (Italien), A. L. Lilley (England) und D. Philipp Funk (Deutschland) beim 5. Weltkongress für Freies Christentum und Religiösen Fortschritt. — Berlin, 1910. Preis 1 mark. Berlin-Schöneberg, 1911, Protestantischer Schriftenvertrieb, G. m. L. 11.

RAFFAELE MARIANO. *Il Cristo e il cristianesimo secondo il modernista A. Loisy.* Con un appendice « D. Romolo Murri è egli, sì o no, un modernista? ». (Scritti vari, vol. XI). — Firenze, G. Barbera, 1911.

RAFFAELE MARIANO. *Problemi vecchi e sempre nuovi.* Frammenti di meditazioni e di dottrine. (Scritti vari, vol. XII). — Firenze, G. Barbera, 1911.

EMANUELE SELLA. *Rudimentum.* Poesie. — Bologna, Zanichelli, 1911.

GINO e FAUSTO TRESPOLI. *La votazione automatica.* — Milano. Off. grafiche L. Coen e C.

TRANQUILLO G. BERTOLI. *Difesa nazionale e nazione armata.* — Modena, Società tip. modenese, 1910.

CARLO CRESCI. *Studio critico sulle imprese tontinarie francesi operanti in Italia.* — Milano, Tip. Enrico Zerboni (via Fiamma), 1911.

L. APE. *Strenna letteraria.* — Firenze, 1911, Barbera.

SCRITTORI D'ITALIA

GIUSEPPE LA TERZA Editore. Bari

Norme e scheda per gli abbonamenti.

Il prezzo d'abbonamento ad ogni serie di 10 volumi, a scelta, è di L. 40 per l'Italia e L. 45 per l'estero.

Si paga anticipato, in una sol volta, o a rate in sette mesi consecutivi, la prima di L. 10 per l'Italia e L. 15 per l'estero, e le altre sei di L. 5 ognuna.

La consegna dei volumi a chi paga a rate si fa in relazione dei versamenti fatti. Per es., chi ha pagato L. 35, se dimorante in Italia, o L. 40 se residente all'estero, ha diritto ad avere soli 7 volumi; gli altri 3 non gli saranno inviati se non dopo il versamento dell'ultima rata di L. 5.

Non occorre indicare precedentemente le opere che si vogliono acquistare essendo ogni abbonato libero di scegliere i volumi tra quelli pubblicati, o man mano che gli vien comunicato l'elenco delle nuove pubblicazioni.

Per le opere composte di più volumi l'abbonato che acquista i primi s'intende impegnato per i successivi e qualora non continuasse l'abbonamento avrà diritto ad avere i volumi successivi al medesimo prezzo dei primi.

SOCIETÀ NAZIONALE DI CULTURA
ROMA - VIALE GLORIOSO - VILLINO NOVELLI

Per le pubblicazioni che debbono essere spedite all'estero va aggiunto l'importo della maggiore spesa postale. Chi desidera avere raccomandati i libri che chiede, aggiunga l'importo della raccomandazione. Le pubblicazioni non raccomandate viaggiano a rischio del committente.

Arcari P. — Un meccanismo umano	L. 3 —
Bassi S. — Una rovina per la via	3 —
Battaini G. — Il metodo negli studi storici	0,20
Bernardi M. — L'esteta	1 —
Cantono A. — Le università popolari	0,30
— La legislazione sociale	0,50
Chierici R. — La cooperazione enologica	0,30
Clementi G. — Un Savonarola del sec. XIV	0,75
Cervesato A. — Primavera d'Idee	2,50
— Contro corrente	3 —
Crispolti F. — Il segreto dell'arte cristiana	0,20
Eucken R. — I problemi fondamentali della filosofia della religione	2 —
Giacomelli A. — Il gran nemico	0,15
— La donna nella famiglia	0,15
Giorgetti P. — Municipalismo sociale	0,15
Gratry A. — Le sorgenti	2,50
Huysmans J. K. — Le folle di Lourdes	3 —
Invrea F. — Il comune e la sua funzione	2 —
Jolanda — Le ultime vestali	3 —
Lanzillo Agostino. — Giorgio Sorel	1 —
Le Rohu P. — L'integerrimo	2,50
Mangano V. — Criminaloidi	0,50
Mantegazza Vico. Note e ricordi	4 —
Meregalli E. — Saggio dei discorsi del cardinale Newman	1 —
Mignot Mr. — Del metodo in teologia	L. 0,10
Molteni G. — La morale nella filosofia contemporanea	0,40
Molteni G. — In morte di G. Carducci	0,25
— Come muore la giovinezza	2,50
— Gli atei (romanzo)	3 —
Mons. X. — Seminari e seminaristi	0,80
Murè R. — Le due camere legislative	0,50
Murri R. — Battaglie d'oggi. Ogni vol. separato	2 —
— I 4 volumi insieme	4 —
— Quel che volemmo	0,05
— La filosofia nuova e l'enciclica « Pascendi »	1 —
— La filosofia della fede	0,80
— La mia posizione nella Chiesa e nella Democrazia	0,60

— Vita religiosa nel Cristianesimo	3,50
— La politica clericale e la democrazia	2,50
— Il nostro programma politico	0,10
— Agli elettori di Montegiorgio	0,20
— I seminari e lo Stato	0,10
— Della Religione, della Chiesa e dello Stato	
— Dalla Monarchia alla Repubblica, Lettere portoghesi	2 —
Newmann — Lo sviluppo del dogma	3 —
— S. E. — Il card. Newmann	4 —
Nediani T. — Fili d'Agave	2 —
Nicola — I compiti del comune rurale	0,50
Petrone I. — I limiti del determinismo scientifico	1,25
— La filosofia politica contemporanea	1,50
— Il diritto nel mondo dello spirito	5 —
Preziosi G. — Gli italiani negli Stati Uniti del Nord	3 —
Rizzi F. — La poesia di G. Salvadori	0,25
Rosa I. — Femminismo cristiano	0,40
Rubetti G. — Le parole dell'esilio	2 —
Sala G. A. — Piano di riforma umiliato a Pio VII	6 —
Sangnier M. — A traverso la morte	0,50
Semeria G. — Il padre Lacordaire	0,40
Söderblom N. — Le religioni del mondo	1,25
Sturzo L. — Sintesi sociali	1 —
Tyrell G. — Da Dio o dagli uomini?	1 —
— Medioevalismo	2,50
— Il Cristianesimo al bivio	5 —
— Nova et vetera. Meditation livre	5 —
Varisco B. — I massimi problemi	5 —
Vitali G. — Alle soglie del mistero	1 —
— » — Alla ricerca della vita	3,50
— Leone Tolstoj	2 —
Atti del 2° congresso della L. D. N.	0,50
— Atti del congresso femminile (1907)	2,50
— Resoconto delle giornate sociali (1907)	2,50
— Pagine religiose. Vol. I	3 —
— » — » — II	3,50
— » — » — III (esaurito)	
Cultura sociale: annate 1899, 1900, L. 5 ciascuna; annate 1903, 1904, 1905, L. 4 ciascuna; annata 1906, L. 2; tutte insieme L. 22.	
Bollettino bibliografico: annate 1904, 1905, L. 2 ciascuna; tutte due L. 3.	
Rivista di cultura. (Quindicinale) Dal 1° luglio 1906 al giugno 1908, L. 6. Rivista di Cultura 1909. (4 Fascicoli) L. 2,50. Commento 1910, L. 6.	
Indirizzare le ordinazioni col relativo importo esclusivamente alla Amm. <i>Commento, Viale Glorioso, Villino Novelli</i> — ROMA.	

È USCITO:

ROMOLO MURRI

Dalla Monarchia alla Repubblica

LETTERE DAL PORTOGALLO

I. — Alla vigilia della rivoluzione. — II. — Una conversazione col Ministro degli esteri. — III. — Il tramonto di una monarchia. — IV. — La preparazione repubblicana. — V. — La tappa saltata. — VI. — I Cappellani della Corona. — VII. — Concludendo.

Lire Due — Un volume in 16 — Due Lire

IL COMMENTO

Rivista bimensile di cultura

ANNO II.

ROMA, 5 Marzo 1911

N. 5

LA CULTURA E LA VITA.

Querele vane?

Siete riusciti ad estraniarvi così da questo sciocco e frivolo mondo, che la sua leggerezza non vi tanga? Avete stretto il vostro cuore puro fra le mani pure, facendone clocausto a Dio per un bel sogno di vita perfetta, trepidi fratelli d'ogni anima in pena, inconsci maestri di ricerca spirituale? Avete ucciso nel vostro cuore l'amore — questo mago possente il cui solo ricordo, anche morto, vi turba con segreta malia — per un amore più eroico, l'umile amore del prossimo, respiro e ritmo perenne della *Buona Novella*? Ancora. Sotto il mare tranquillo della vostra coscienza morale, viva ed attiva in sacrificio, vi siete dibattuti nella tempesta dei più terribili problemi spirituali su Dio e sul mondo? Avete espressa in tanta serenità di volto, di fronte ai vostri cari e a quanti vi amavano, l'intima tortura del dubbio, la ricerca vana e l'aridità dello spirito? Vi siete mai addormentati nel ricordo di una speranza perduta, d'un'eroica fatica sciupata, quasi col vuoto nel cuore? Ancora. E quando quelli che s'eran nutriti alla vostra mensa spirituale e scaldati alla fiamma del vostro sogno vi si sono fatti estranei o nemici, o peggio, hanno spezzato, prevaricando, l'eroica vertebra che lega la *nostra* vita al *nostro* pensiero, avete avuta tant'intima forza da vincere lo sconforto sottile e la dura solitudine? Eppure, che vi ha valso anche allora l'amarezza profonda, appena viva nella breve rampogna? A pena è se qualche anima ha indovinato l'immenso amore e dolore che tremava in quel cenno, e ha sofferto fraternamente con voi tutto l'ignoto inespreso e inesprimibile. I più hanno avuto un sorriso d'indifferenza quando non fosse di sprezzo, e lamentarono (i vili!) l'asprezza del grido improvviso. Oh se sapessero costoro tutta la terribile *Via Crucis* che ci costa questa vita affannata; questa fiera che non chiede nulla se non a sé stessa, e si pasce della più nuda povertà per un po' di ricchezza interiore! Se sapessero i vani crucci di desiderio per un libro, una conversazione feconda, uno sfogo appassionato sul cuore d'un amico lontano! E invece...

Invece l'apostolato spirituale non dà frutti che di cenere e toscio e, fuori, il più brutale scetticismo pratico spezza le ali a ogni slancio e a ogni iniziativa. Non solo: ma il veleno sottile dello sconforto insidia l'anima alle radici e minaccia d'attossicarne ogni linfa rinnovatrice. No, non è un disagio nel seno del cattolicesimo o, se volete, della coscienza religiosa, quello che ci tiene: è uno smarrimento dello spirito stesso nel suo valore e ne' suoi destini, è una cecità spirituale. Non vedete? questa stessa rinascita idealistica in filosofia, è anch'essa divenuta una moda. S'è spiritualisti come s'era positivisti: con questo di peggio; che il positivismo di ieri aveva inconsci, ma profondi, in molti suoi uomini, slanci ideali e di duro sacrificio: lo spiritua-

lismo d'oggi, sotto la lustra dell'affermazione dell'assoluto, affoga ogni slancio vitale in cui tremi davvero lo spirito come assolutezza divina. E' ben raro, se non impossibile, che la media cultura sappia valutare, in sussulto, la gravità dei doveri che lo spirito, riconoscendosi, impone a se stesso: e nel popolo l'economicità più gretta e la febbre del godimento sono ancora l'unico segno — sentito e voluto — della potenza e della realtà collettiva di questo spirito.

Si direbbe che c'è negli uomini un ricorso alla ferinità: un ricordarsi come spiriti per negarsi come tali nel soddisfacimento febbrile dei bisogni immediati e più elementari. E nella raffinatezza di una tale ricerca sta l'enormità di questo conscio negarsi come altitudine spirituale, per profundarsi negli abissi delle prime e incerte inquietudini dello spirito. Ricorso fecondo? E qual travimento mai non può essere innovato e trasfigurato dallo spirito, questo divino Anteo che balza, più forte, da ogni caduta? Ma intanto è rotta la continuità spirituale nel suo tessuto più fine: *la preoccupazione morale*. I valori più alti s'abimano brutalmente e le energie più vive della personalità, invece di temprarsi alla finezza e alla fatica delle alte speranze, s'affondano nell'*humus* della gretta economia e del vivere allegro. *Qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium*. Ma qui, è la corsa al piacere, *bravium* così vano e volgare che tutti lo giungono e strappano. Oh tormento indicibile di un'anima che nell'atto e nell'attimo in cui si rivela e comunica appassionatamente, coglie sui visi della folla la maschera impenetrabile della incomprendimento o dell'indifferenza! Che vale essersi formati, contro tutto e contro tutti, un divino mondo interiore, se poi non si può trarre alla sua soglia il mondo degli uomini? Eppure dev'esserci in ogni uomo un intimo udito spirituale e una bocca segreta che lo risvegli: ed è impossibile che a lungo andare egli non gridi a se stesso la voce del raccoglimento e dell'aspettazione.

Non è dunque invano la nostra attesa dolorosa: nè il nostro parlare ai fratelli un linguaggio quasi ignoto, può appartarci così dal vivo delle loro ansie segrete, che non venga tempo che le nostre labbra e le nostre orecchie non dicano e ascoltino le stesse parole di vita, e non ci trovino uniti in un unico sforzo di volontà per cogliere in noi e per noi le forme più alte della verità e del bene. Anche l'*isolamento*, nella sua apparente sterilità, può chiudere il segreto della più terribile *forza coesiva* che l'avvenire riserbi. Se non fosse così, a che varrebbe la vita, e questa vita? L. ASPRI.

Arte e morale in Tolstoi.

G. Prezzolini rimprovera a Giulio Vitali (1) d'aver considerato L. Tolstoi come moralista prima che come artista, mentre Tolstoi è soprattutto artista, e come tale va, innanzi tutto, giudicato. Il giudizio del Prezzolini è, si può dire, la tesi del volume di Merejkowsky, acuto confronto fra Tolstoi e Dostojewski, nel quale si vuol discernere nella attività moralistica del Tolstoi l'intimo affanno di un dissidio profondo che in quella rigida etica na-

(1) G. Vitali - *Loene Tolstoi* - Libreria E. Romana, prezzo L. 1,50.

scondeva una sete ardente di vita, nelle asprezze ascetiche un occulto terrore del dolore e della morte, nella propaganda un inquieto desiderio di equilibrio estetico.

G. Vitali ha visto l'intima unione dell'uomo e dell'artista; egli dice che la più curata opera d'arte di lui è la sua vita e che a questa, a un certo punto, egli parve voler sacrificare anche l'arte.

A noi pare che forse si potrebbe con qualche vantaggio cercare le origini e le caratteristiche dell'arte e della morale tolstoiana in qualche cosa di anteriore; in quel leggere così addentro « nel fondo della comune coscienza » che è appunto il segreto delle sue qualità di uomo e di artista. La coscienza di Tolstoj passava oltre a questa esteriore e superficiale realtà che per molti è tutta la realtà, ma che per lui, come per altri spiriti più intensi, è velo e ombra. Quando egli in un suo primo scritto ci dice la sua infanzia e fanciullezza, noi vediamo già questa dote eccezionale: una fanciullezza che intravede, che sente i problemi profondi, che si ripensa. E il meglio della sua grande arte è qui: in questa meravigliosa lucidità, che afferra tutti i dettagli del reale, che colpisce in una linea in un gesto in una frase l'essere profondo, l'affanno umano, l'uomo con le sue ansie perenni. Qui è l'artista, qui è il moralista; poichè coglier questo momento profondo significava sentirlo; esprimerlo significava farlo più intenso in sé, metterlo nel centro del proprio spirito; inseguirlo significava provarne il dolore, gettare più alto e più lontano, nel deserto e sopra le folle, il grido eterno del perchè la vita.

Questo Tolstoj ha fatto ed in questo, che è il suo spirito medesimo, sta la mirabile unità della sua vita. Il ventiquattrenne descrittore della sua infanzia è lo psicologo di Anna e il denunciatore delle grandi menzogne sociali. Non il moralista sacrificò l'artista ma quell'arte era espressione caratteristica della realtà morale, di quel profondo strato della povera e grande coscienza umana nel quale ha le sue origini il problema morale.

LA SCUOLA.

Crisi magistrale.

Presso noi non solo mancano scuole elementari, ma mancano anche maestri per le scuole che già ci sono; sicchè parecchie rimangono chiuse, altre sono affidate a persone prive di licenza normale; e credo che fra le une e le altre siano già un paio di mila. Questa crisi sarà subito aggravata dalla nuova legge, almeno sino a che l'aumento degli stipendi, le borse di studio, il miglioramento della carriera, l'apertura di nuove scuole normali non rimedino; ma certo, sinchè la legge non sarà andata interamente in vigore, l'aumento del numero delle scuole sarà più rapido di quello del numero dei maestri. Per riparare a questo grave inconveniente, l'on. Credaro aveva avanzato una proposta. Ci sono in Italia molti ginnasii tiscici: convertiamoli in ginnasii magistrali; facciamo cioè che gli alunni che ne escono, con due anni di ulteriori studi, sieno abilitati all'insegnamento elementare.

Contro questo proposito, che a noi parve molto pratico e semplice, ha protestato la classe magistrale, anche in solenni comizii, ed hanno protestato alcuni insegnanti della scuola classica, i quali ne temono una diminuzione e disorganizzazione del ginnasio, affollato da mediocri che saranno cacciati innanzi, pur che giungano all'umile cattedra di maestri di villaggio.

Ma le ragioni addotte non ci sembrano buone. È difficile persuadere... chi non sia maestro che 5 anni di ginnasio, più due anni di studi speciali non mettano un giovane in condizione di insegnare a leggere e scrivere.

Costui, si dice, non avrà studiato etica, disegno, canto, lavoro manuale, calligrafia. Dio, quanta e quale roba! Ma conoscerà meglio l'italiano e la sua struttura linguistica; e con due anni, stavamo per dire, con due mesi, inparerà disegno, canto ecc., quanto basta per istruire de' marmocchi da sei a dieci anni. Rimane l'etica. Ma etica e pedagogia possono assai bene andare insieme in quei due anni. E in questa materia assai più che il corso vale l'efficacia educativa della scuola, non sminuzzabile in programmi.

Il pensiero della classe magistrale deve essere studiosamente ascoltato e magari provocato in ogni argomento che riguardi il suo campo di azione; ma qui crediamo che la classe, anzi quei non molti i quali hanno inutilmente cercato di creare una agitazione di classe sieno fatti meno equanimi da due pregiudizi monopolistici: dal pregiudizio della concorrenza economica, che preferisce le file rade e la scarsa domanda di impiego, e dal pregiudizio della virtuosità pedagogica, il quale rende difficile immaginare un maestro che non esca dal nctio triennio normale.

E pure la riforma è così semplice: ridurre da tre a due il corso normale per giovani i quali, in confronto dei normalisti di oggi, hanno già due anni di più di studi secondari.

LA CHIESA

Edifici di culto.

Maurice Barrès ha portato recentemente alla Camera francese la questione della situazione delle chiese dopo la separazione; poichè molte di esse sono minacciate di rovina, non essendovi chi le ripari.

Egli ha sostenuto eloquentemente che la conservazione di questi edifici è un alto dovere di Stato, poichè essi fanno parte della figura fisica e morale della Francia.

« La pensée profonde qui m'attache aux églises, diceva M. Barrès, est une pensée que la démocratie moderne a héritée de la philosophie du XVIII^e siècle: c'est la pensée que tout homme a droit à l'épanouissement de toutes ses facultés et qu'il s'agit d'assurer à chaque individu le plus complet rendement de sa personne. L'école est insuffisante pour cette tâche. — Je vous dis que quand même vous seriez arrivés à donner à l'enfant la pleine méthode scientifique, vous ne seriez pas parvenus à le cultiver tout entier. Ce n'est pas avec le rationalisme seul que vous pouvez cultiver l'être humain. Il y a dans l'âme une part, la plus grande, que le rationalisme ne rassasie pas ».

Questo senso di una realtà misteriosa, nella quale affondano le radici del nostro essere, queste intime e fresche nostalgie del divino hanno una parte, nella vita del popolo stesso, che non potrebbe sparire senza un grande impoverimento od avvilitamento della vita.

« Il suffit d'une naissance, de la fondation d'une famille, d'une maladie incurable, d'une mort, pour que chacun de nous se sente émuvoir et soit atteint par le sentiment de l'injustice profonde et inévitable de la vie. Le gémissment de la vieille femme agenouillée et courbée sur la dalle de la petite église de village, traduit la même inquiétude que la méditation d'un savant ou d'un poète. Ceux qui ont étendu la méthode expérimentale aux choses de l'esprit vous disent que c'est de cette masse profonde du sentiment que surgissent toutes les intuitions de l'homme, celles que la raison peut contrôler comme les autres... C'est ce fond obscur et religieux qui a voulu l'église de village et la veut encore. Une fois cette église jetée par terre, comment donneriez-vous satisfaction à ce monde d'aspirations auxquelles nos églises répondaient? Où cultiverez-vous ces facultés de la vie émotive qui, depuis des siècles, recevaient satisfaction dans l'église? Prenez garde, ce fond religieux est redoutable et l'Église lui donne une discipline. Après toutes les expériences que l'esprit a faites, l'Église seule peut pénétrer dans ce fond où Goethe disait que la raison ne régnait pas et où l'on ne pouvait cependant pas laisser régner la déraison. Le terrain perdu par l'Église n'est pas gagné par le rationalisme. Ce qu'on voit apparaître à la place, c'est tout un fond de paganisme superstitieux, les rêveries de l'hypnotisme, de la magie et de la sorcellerie, les aberrations théosophiques, le charlatanisme du spiritisme... L'église de village, concluait l'éloquente oratore, assainit le sol au milieu duquel elle est plantée, et ceux qui veulent la renverser, pensant aider au relèvement des esprits, n'obtiendraient au contraire qu'une régression. Les exhalaisons malsaines s'élèveraient vite du sol qu'elle a assaini ».

Lasciamo stare la « Chiesa » la quale non crea questi sentimenti e bisogni profondi, ma li ha meravigliosamente serviti per un lungo periodo e li serve meno efficacemente anche oggi; in essa lo Stato, quando s'interessa della religione popolare e dei suoi edifici, non può vedere oggi quello che vi vedeva nel Medio evo, la dominatrice della coscienza, ai cui scopi di cultura religiosa è necessario servire; tanto essa è poco dominatrice che non basta a sé stessa; e i servizi che rende — poichè il clero ne ha perduto l'intimo significato — sono respinti da molti e diminuiscono ogni giorno di valore, anche per quelli che li seguono.

Ma, sinchè la Chiesa e le chiese esistono, lo Stato deve tener conto di esse, come di una delle più antiche e possenti e vitali creazioni dello spirito umano stesso; e rendendosi conto dei bisogni che le fecero crescere, delle aspirazioni alle quali rispondono, degli effetti morali che esse hanno, accompagnarle, secondo il grado d'importanza loro, nell'Opera che vanno compiendo.

Ciò mostra che la laicità dello Stato muta sostanzialmente il rapporto dello Stato con la società religiosa, ma non lo sopprime.

E molte questioni nascono intorno alle concrete definizioni di quel rapporto. Nel caso nostro, ad esempio, esaurite o disperse le ricchezze ecclesiastiche che dovevano anche servire alla conservazione degli edifici di culto, ed essendo i fedeli incapaci di provvedere da sé, sino a che punto e per quali vie può lo Stato provvedere a conservare le chiese a un numero di fedeli sempre più scarso? E di quelle che non servono più al culto che fare? La questione sorgerà fra non molto anche in questo nostro oblioso paese.

Ancora il giuramento antimodernista.

Un amico francese ci scrive:

Vous ne me paraissez pas avoir fait beaucoup de place à l'avis d'un « prêtre sicilien » ou j'ai cru comprende ceci, qu'on aurait dû « donner un choix » pour que le serment fût libre? C'était pourtant *essentiel*; autant il est moralement honnête qu'on fasse prêter ce serment à ceux qui prennent un engagement pour *toute leur vie* (!) et qui ont besoin d'y voir clair sur sa portée intellectuelle et autre, autant il est moralement contestable que 5, 10, 20 ans après l'engagement pris, une des deux parties vienne modifier le contrat et par la force des situation acquises mette les gens qui se sont fiés à elle en face d'une rétroaction impossible, ou d'un abaissement. Pour qu'il y eût liberté, que l'on offrît aux sortants leur liberté d'action en échange de la promesse de ne plus exercer leurs pouvoirs sacerdotaux. Sinon il y a violence; et pour avoir lieu ailleurs que sur les routes et sans le fusil, elle n'en est pas moins assimilable aux procédés des voleurs de grand chemin.

Maintenant, tout en offrant aux gens leur liberté, ou ne leur aurait pas rendu leurs années et leurs avantages; fût on Pape, c'est un peu malaisé.

Cela me ramène à vous féliciter de votre intervention à la Chambre, la où il s'agit d'empêcher les jeunes gens d'être captés trop tôt et mis, par leur malheur, en face d'une seule issue pour leur vie.

Cristianesimo libero.

Una organizzazione, fatta da e per i preti usciti dalla gerarchia cattolica ma rimasti cristiani, dà notizia di sé e della sua propaganda in una rivista mensile intitolata « *le Chrétien libre*, organe de l'Oeuvre pour et par les ex-prêtres restés chrétiens. (Direct. et Admin.: M. Leon Revoyre, 57, Rue de Vanves, Paris. 14) ».

Nel n. del febbraio corrente leggiamo che l'Opera aveva ricevuto, al 31 dicembre 1910, da 1300 sottoscrittori la somma di L. 28.300, superiore di più di 10.500 lire alle entrate del 1909 e di L. 21.000 a quelle del 1908.

L'Opera ha recentemente preso in affitto, nel centro del quartiere di Plaisance, a Parigi, una nuova sede. « In fondo a un giardino tranquillo, chiuso da grandi mura, si trova la casa ospitaliera, completamente rimessa a nuovo, con i suoi cinque vani, dei quali due a doppia finestra. Fra la casa e il padiglione il quale è sede della direzione dell'Opera e dell'amministrazione della rivista, è la

costruzione della Fraternità, della quale fa parte una biblioteca-sala di corsi, nella quale 60 persone possono star comodamente sedute, in faccia al bel Cristo di Bouchardon, che presiede alle nostre riunioni ».

L'attività di quest'opera è molteplice. Mediante il periodico e con corrispondenza privata, essa si tiene in relazione con molti sacerdoti che sono in crisi; fa opera di propaganda personale, facendo visitare da soci di fiducia tutti i sacerdoti di meno di 40 anni, ad uno ad uno, delle diocesi di Francia, l'una dopo l'altra: e tredici diocesi sono state così percorse. Nella sede di Parigi, ospita per qualche giorno ex-sacerdoti, distribuisce sussidii in denaro e vestiario. Recentemente, ha organizzato, in uno dei centri più frequentati di Parigi, una serie di cinque riunioni pubbliche per la propaganda cristiana libera; e riuscirono molto interessanti, stando al diffuso resoconto che ne dà, in questo numero, Pierre Dabry.

Questa notevole iniziativa è già venuta in soccorso di parecchie diecine di sacerdoti e con la sua propaganda orale e scritta, pubblica e privata, reca un contributo che certo non è vano al desiderato risveglio religioso. Ed essa fa, in questo senso, opera conservatrice; poichè spesso, nella crisi che spinge i sacerdoti ad uscir dalla Chiesa, la coscienza religiosa affonda intiera, lasciando un gran vuoto, se una calda simpatia fraterna non interviene. E la prova, che potrà esser così efficacemente data, per quanto l'educazione stessa che si dà nella Chiesa al clero la renda difficilissima oggi, di un cristianesimo vivo che resiste ai geli di una grande crisi interiore di delusione e di sconforto ed alle bufere della libertà, potrà avere anche essa un peso non indifferente nel decidere delle future sorti del cristianesimo.

Un vescovo, due passionisti e una elezione comunale.

In Italia, chi non lo sa? il governo è liberale e la Chiesa è libera; ma pochi sanno che in nome di questa libertà continuano costumi medioevali per i quali Italia e clero rimangono egualmente spregevoli agli occhi della gente per bene.

Un documento molte significativo c'è fornito da amici di Rocca Priora; una istanza di alcuni cittadini di questo paese, che è a pochi chilometri da Roma, avanzata nel dicembre scorso al Presidente del Consiglio. Dice l'istanza:

*Lettera aperta a S. E. on. Luigi Luzzatti,
ministro degl'interni*

Roma

« Per domenica 18 corr. sono fissate in Rocca Priora le elezioni amministrative per il rinnovamento del Consiglio comunale sciolto in seguito a tumulti popolari. Sia per caso, sia per preventivo accordo con la consorzeria clericale di qui, in questi ultimi giorni abbiamo avuto la cosiddetta « missione » ossia due missionari i quali in un corso di prediche in chiesa e sulla pubblica piazza hanno terrorizzato la nostra popolazione.

« In Rocca Priora esiste un'associazione « Pro risveglio cittadino » la quale è sorta con lo scopo precipuo di liberare il paese dal dominio di una consorzeria la quale assorbe e disperde le risorse

non indifferenti del nostro Comune. Contro tale associazione si sono diretti gli strali dei missionari.

« Dal pulpito si è avuto il coraggio di maledire tutti coloro che ne fanno parte e di richiamare l'ira del cielo sugli averi loro e dei loro amici perchè fossero dispersi e distrutti.

« I missionari hanno chiesto al cielo di far conoscere la sua potenza con segni visibili e alla terrorizzata popolazione proclamano di attendere il miracolo che avrebbe distrutti i nemici della popolazione.

« La incivile e indegna gazzarra ebbe il suo epilogo con una scena del tutto medioevale, perchè nella predica tenuta l'ultimo giorno si presentò sul pulpito mons. Francesco Giacci, vescovo, nativo di Rocca Priora, venuto per la circostanza a sostenere le sorte pericolanti della locale consorzeria di cui è protettore e capo; il quale, cinto il capo di una corona di spine e con una corda al collo, chiese misericordia a Dio e perdono alla popolazione se in qualche modo l'avesse offesa.

« A queste scene poi si è aggiunta una propaganda di odio contro di noi esercitata sulle donne nel confessionale delle sagrestie, creando una tale eccitazione negli animi da far prevedere seri guai nel giorno delle elezioni, tanto che il commissario prefettizio ha già fatto richiesta di un rinforzo di 17 carabinieri.

« Convocare i comizi elettorali in uno stato tale di cose non è moralmente possibile e sarebbe indegno di un governo civile.

« La popolazione non dev'essere terrorizzata ed aizzata dai ministri del culto e la religione non deve divenire strumento di lotte amministrative. Non devono essere convocati comizi quando la popolazione si trova sotto l'incubo di scene medioevali di terrore e di odio e quando già si sa che domenica prossima, ossia il giorno della votazione, i missionari torneranno in paese per la chiusura delle missioni e per la cerimonia dell'apposizione della croce. (Povera croce!).

« Noi chiediamo che l'E. V., ispirandosi a quelle tradizioni di laicità che furono gloria dell'antica Destra, voglia sospendere il decreto che fissa le elezioni amministrative del 18 corr. e queste rimandare a giorno indeterminato fino a che l'azione incivile della missione non sia svanita e la tranquillità degli animi non sia tornata in paese ».

Dal caso particolare giova risalire a considerazioni più vaste. « Missioni » come questa di Rocca Priora vengono dai passionisti o da altre categorie di frati predicate assai sovente, nel centro e nel mezzogiorno d'Italia, dove solo sono possibili; e spesso la morbosa e passeggera esaltazione mistica delle folle si riversa per le vie e nelle piazze, sotto gli occhi sonnolenti o compiacenti delle autorità di pubblica sicurezza. Ma il caso interessante e tipico, benchè certo non raro, è che il purgatorio e l'inferno e i peccati d'un vescovo... che ne ha e le spalle nude di passionisti e il Cristo pendente in croce sieno assoldati a favore di una camarilla che, per suoi loschi interessi, dà l'assalto al potere.

AI NOSTRI ABBONATI

che ancora non ci hanno versato l'abbonamento rivolgiamo calda preghiera di mettersi, al più presto possibile, in regola con la nostra Amministrazione.

LA POLITICA.

Politica e morale.

La politica italiana ha una coscienza morale? Non vorremmo esagerare e non diremmo senz'altro: no. Ma sarebbe interessante cercare e studiare come essa si manifesti ed agisca; e quante volte, anche là dove la sua presenza sarebbe più necessaria, non si manifesti e non agisca.

E si verrebbe forse alla conclusione che quello che più nuoce all'Italia non è la disonestà dei disonesti, ma la timidezza e l'ignavia degli onesti.

Le cronache di questi giorni sono piene di scandali. Deputati d'estrema sinistra denunciano frodi contro la dogana, da un capo all'altro d'Italia e negozianti che divengono milionari in breve e deputati protettori; e le allusioni non sono oscure.

— Alcuni magistrati, i quali avevano querelato un loro collega per diffamazione, rinunziano alla chetichella alla querela e non fiatano. Quelli che dovrebbero vigilare tacciono e la macchia è coperta.

— A Castelvetro fallisce la Banca dei fratelli Saporito, fra i quali è il noto deputato revisore dei consuntivi e, di quando in quando, accusatore pubblico. Il fallimento rivela o ricorda tutta una lunga serie d'abusi di favoritismi di sopraffazioni di corruzione con i quali furono carpi mandati legislativi e maggioranze amministrative. L'autorità giudiziaria, che dovrà dire la sua parola in merito, si è impossessata di carte e registri ed inizia un procedimento. Intanto, con meraviglioso consenso, i grandi giornali tacciono e l'on. Saporito rimane deputato e Catone.

— L'epurazione della Minerva, appena finita, provoca osservazioni e proteste, con chiare allusioni, dalle quali risulta che, se parecchi rei di colpe non gravi furono tratti dal disastro, altri, più colpevoli, rimasero dentro e profitteranno in rapidi avanzamenti della caduta dei colleghi.

— Il « Giornale dei tribunali » denuncia un fatto meraviglioso: dei frodatori dell'erario che, condannati due volte dai tribunali, riescono a non fare notificare alle parti la sentenza contumaciale, a rinviare la causa a nuovo ruolo, e, nel nuovo processo, ad essere assolti, con l'appoggio di ordini venuti da Roma.

— De Felice Giuffrida denuncia un magistrato che ha venduto una sentenza, a favore di un appaltatore e a danno del municipio; il ministero non si muove ed il magistrato negoziante in... giustizia continua ad amministrare la giustizia nel nome del re.

Altre ancora se ne potrebbero raccogliere nei giornali degli ultimi giorni.

Ma solo dei settimanali, organi di piccole minoranze, agitano queste accuse. I grandi giornali non si commuovono e tacciono.

Sembra che il voler che la giustizia in Italia sia una cosa seria e valga soprattutto per quelli che l'amministrano, non abbia molta importanza. Il *Giornale d'Italia* che, con le sue petulantissime maniere, le quali dispongono così meravigliosamente il pubblico a dargli torto, parte in guerra per quindici giorni contro un *lapsus*, certo deplorabile, dell'on. Luzzatti, non si è accorto, mi pare, che Catone fallisce a Castelvetro. La *Tribuna*, poco fa, denunciava con grande clamore non sappiamo quale

frode di Napoli, ma quando la giustizia era già in moto. Precorrerla, non sarebbe da grande giornale.

— A Roma si prepara una esposizione, e tutti parlano sottovoce di lautissimi stipendii, di appannaggi a giornalisti, di concessioni allegre, di sperperi: ma sottovoce, perchè l'Italia non deve sapere; tanto, oramai è impegnato l'onore del paese e la esposizione si farà.

Come dicevamo l'altra volta, la frode trionfa e l'onestà, la poveretta, è malata di anemia e di abulia.

Lo Stato ed i sindacati.

Il governo italiano ha perduto una buona occasione di far della politica provvida ed iniziatrice. Nei provvedimenti presentati per il riordinamento delle ferrovie dello Stato, il ministro on. Sacchi ha provveduto, se non con larghezza, con equità ai bisogni ed alle richieste del personale; ed ulteriori concessioni ha poi fatto nel corso della discussione. Ma nell'assegnare al personale il suo posto nell'ordinamento disciplinare e tecnico dell'azienda l'onorevole Sacchi è stato poi molto timido; più timido che non fosse lo stesso progetto di legge Tedesco 1905, il quale giungeva sino all'arbitrato obbligatorio per le controversie fra direzione e personale, riguardanti l'applicazione di leggi e di regolamenti.

L'on. Sacchi propose, e la commissione accettava, una rappresentanza del personale nei consigli di disciplina; ma solo per le questioni riguardanti gli interessi individuali o collettivi degli agenti, e solo per esporre le ragioni del personale, non per deliberare. Egli aveva poi accettato che della Commissione consultiva, che sarà nominata per lo studio delle riforme organiche dell'azienda, facessero parte dei ferrovieri; ma vi ha poi rinunciato, cedendo all'ingiunzione della maggioranza misoneista e retriva.

C'è in questa timidezza e in queste diffidenze e riserve una negazione implicita, ed evidentemente retriva, della organizzazione sindacale e del suo spirito animatore. Il sindacato è ancora concepito come lo spauracchio di cupidigie egoistiche armate contro il servizio e contro lo Stato, non come l'espressione di un rapporto — fra il personale e la azienda — il quale si va modificando sostanzialmente, per l'azione di cause ineluttabili e di loro natura benefiche.

L'agente non vuol più essere considerato come un semplice esecutore, ma come un collaboratore; la sua intelligenza, meglio educata, il senso della sua dignità di libero, la partecipazione alla vita pubblica, l'amore stesso che egli mette nel servizio e nell'uso del suo strumento, gli conferiscono un sempre maggiore possesso di questo strumento e lo conducono ad un'organizzazione nella quale la volontà collettiva si procura la sua espressione ed il suo organo di lotta; e questo crescente possesso si manifesta nel crescere della competenza tecnica, in una più accurata preparazione dei mezzi di resistenza in caso di sciopero, nel proposito di non soffrire ingiustizia e di essere quindi chiamati a dire le proprie ragioni, nel vagheggiare ed escogitare un ordinamento diverso dell'azienda nel quale la direzione tecnica risulti da una più accurata armonia di rappresentanze d'interessi e di conoscenze.

Se questo è essenzialmente il moto sindacale, nel personale del più vasto e complesso dei servizi pubblici come in ogni altra organizzazione di classe, lo Stato ha torto a guardarlo con diffidenza, a circondarlo di prescrizioni rigide, a contendergli il terreno, in luogo di andargli incontro ed offrirgli formule agili d'uno sviluppo normale. Questa linea di condotta sarebbe molto più intelligente che le minacce, le quali non spaventano ormai più la classe, conscia della sua forza ed abituata anzi a minacciare essa prima per ottenere.

« E' ora di intendere — scrive, su di un quasi identico argomento, una rivista francese — che in materia sociale l'ufficio del legislatore è meno di reggere ombrosamente le forme di attività dei cittadini che di facilitare i loro sforzi; e che, contro le forze libere le quali tentassero di eccedere, non c'è altro metodo, sotto riserva delle garanzie d'ordine pubblico, dell'opporre il contrappeso di altre forze libere, ed attendere dalla vita, dalle loro esperienze e delusioni, che esse facciano senno e si disciplinino da sé ».

Gli imbarazzi degli anticlericali.

La *Vita*, come ognuno sa, è anticlericale. Ma, da quando l'on. Sacchi è al potere, la *Vita* è anche ministeriale. La *Vita* si rammarica acerbamente della congiura ordita dai clericali di fuori d'Italia, stimolati certamente da Roma e dai suoi organi che sono innanzi tutto le Congregazioni religiose; e, di quando in quando scatta in impeti veementi contro questi negatori ed insultatori dell'italianità di Roma e dell'unità d'Italia. Ma, quando è soddisfatto al primo impeto di sdegno, la *Vita* si ricorda d'essere ministeriale; e si ricorda che dall'on. Luzzatti, più di qualche frase magniloquente e vuota, in materia di preti e di culti, non c'è da aspettarsi. Se venisse un esercito di zuavi a restituire Roma al papa, Luigi Luzzatti andrebbe incontro ad essi non di altro armato che della sua fluente parola. Se Merry del Val domandasse di trasferire una sezione della sua segreteria di Stato a Palazzo Braschi, Luigi Luzzatti troverebbe che l'occasione è magnifica per un discorso sulla libertà degli uomini e degli dèi, delle pecore e dei leoni.

E allora alla *Vita* cade l'impeto oratorio; e il grido di guerra finisce in un lamento; e la *Vita* si conforta pensando che l'esposizione la si prepara a denari sonanti e quindi la si farà. E rimane anticlericale — oh, certo! — e ministeriale. Come no?

Se l'anticlericalismo fosse una cosa solo un pochino pochino seria, se le parole dell'on. Luzzatti avessero dietro a sé solo un tenue inizio di volontà e di proposito, la *Vita*, che ci dicono essere anche l'organo della Massoneria, avrebbe risparmiato a Luigi Lodi la fatica dei tre o quattro articoli bellici, finienti in sospiri elegiaci, che egli ha scritto contro i clericali che sono *intra moenia* e quelli che sono *extra moenia*, quelli che pongono ai sovrani il divieto di venire a Roma nell'anno di disgrazia 1911 e quelli che il divieto difendono e sanzionano con armi politiche; ma essa avrebbe forse una qualche volta, col tono secco e semplice di chi sa il fatto suo, pubblicato in terza pagina, fra le « informazioni », queste brevi parole:

Badi il Vaticano che, se le feste commemorative e l'Esposizione andassero male, il governo di colui che detiene potrebbe essere tentato di... mandargli il conto.

Ma la *Vita* sa che, dopo tutto, l'on. Sacchi è ministro, e, con i radicali al potere, i principî dell'anticlericalismo sono a posto; e sa che, dopo tutto, l'on. Luigi Luzzatti può sempre fare un magnifico discorso celebrando gli spiriti magni i quali vigilano sulla patria, dispensando dal vigilare ... i governanti.

Commedie clericali.

Questa è recentissima; ed è andata in scena a Livorno raccogliendo fischi da mezza Toscana.

Alcuni ragazzi del Comitato livornese per gl'interessi cattolici, venuti a dissidio con questo, fondarono il Circolo sportivo-cattolico B. G. D. A. ed ebbero ad assistente ecclesiastico D. Luigi Mecatti. L'anno scorso pubblicarono dei manifesti ricordanti il centenario della nascita di Leone XIII e promettenti di eternarne la memoria con un marmo da apporsi nella casa dov'egli dimorò nel 1850. (Noto che nel 1874 Mons. Pecci ritornò qua e soggiornò in Antignano alla Banditella, Villa Michon, dov'è già un'altra memoria). Verso la fine dell'anno mandarono ad alcuni — me compreso — una circolare scritta a macchina per avvisarli che sarebbero stati messi nel Comitato d'onore. Quasi nessuno rispose: dir di sì non si voleva, di no non si poteva; aspettammo. Alla fine di gennaio di quest'anno, ci vedemmo arrivare la nota circolare-bomba con la relativa scheda di sottoscrizione. L'esagerazione del preteso numero degli aderenti, la dilazione delle feste al primo semestre 1911, e la frase *papa e principe* ci fecero subito temere quel che poi accadde: la reazione anticlericale.

Allora alcuni sacerdoti pubblicarono la nota lettera al *Telegrafo*. Protestarono anche la P. O. per la Salvezza della Gioventù, il sig. Abramo Centa, il sig. Merlo, il prof. Vigo, il sac. Guiggi e perfino la Direzione Diocesana, contraddicendosi però. Perché mentre afferma che non aveva autorizzato il Comitato Giovanile a porre la lapide altro che nel 1910, quando poi ebbe presa visione della Circolare — senza approvazione ecclesiastica — che rimetteva le feste al 1911, tacque. Non si è protestato per paura né per posare a liberali o moderati ma per non esser coinvolti nelle altrui responsabilità e far capire che è l'ora che il clero livornese cessi (è la settima volta questa in 10 anni) di lasciarsi compromettere dalle imprudenze e dalle intemperanze della fazione clericale che ogni tanto provoca la *caccia al prete*. Il *Fides* che sa i retroscena della B. G. D'Arco tace, e si è limitato a pubblicare l'ordine del giorno della Direzione Diocesana. Tace pure il Vescovo e con lui i giovani della B. G. D. A. dietro ai quali sta monsignor Bertini Morini. E corre voce che quei giovani abbiano avuto dal Vescovo l'ordine di andare avanti.

Ma il bello è il retroscena. Dicesi che nell'estate passata il Card. Cassetta venuto qua desse 300 lire al Circolo B. G. D. A. per fare il vessillo. Queste 300 lire... non sono bastate perchè il vessillo spuntasse; e allora inventarono, pare, il Comitato nazionale per Leone XIII per vedere se le rifacevano,

anzi le raddoppiavano. E siccome l'Assistente Ecclesiastico li redarguì, essi lo minacciarono e allora lui se ne venne, e ora c'è il suddetto monsignore. Dicesi che la Curia abbia tentato a questi ragazzi un processo non so se canonico o cappellano; certo la Curia sta zitta e gonfia. Vedremo.

Intanto sta il fatto che due ragazzi Mucci e Bindi, messi su dal monsignore, si son levati il gusto di prendere in giro un'intera città, anzi mezza Italia, e quasi di turbare l'ordine pubblico, e tuttavia le due autorità ecclesiastica e civile tollerano ancora l'esistenza del Circolo B. G. D. A. E' stato tutto un arbitrio: arbitraria la Circolare, pubblicata senza l'approvazione ecclesiastica, arbitraria l'inserzione di nomi anche di alti personaggi nel Comitato, senza averne l'adesione, arbitrario il trasferimento della data delle feste, perchè non consentito dalla Direzione Diocesana, arbitraria perfino la designazione della casa dove avrebbe dimorato monsignor Pecci, perchè in Piazza Vittorio Emanuele 31 non c'è stato mai. Contro questo molteplici arbitrio dei preti onesti e seri hanno protestato.

Ho voluto metterti in chiaro di tutta questa faccenda, perchè il silenzio della Curia fa sospettare che covi qualche cosa contro i *protestanti*. Quindi all'occorrenza ci vuol qualcuno che li difenda magari in Parlamento.

Del resto in Livorno la religione trionfa: abbiamo sei *Teatrini cattolici*, come li chiama il *Fides*.

FEMMINISMO.

La Santa Suocera Chiesa.

La prencessa Giustiniani Bandini, la quale è anche presidentessa della Associazione delle donne cattoliche, scrisse già è tempo ai giornali una magnanima lettera nella quale dichiarava che se, pel Congresso nazionale delle donne italiane che deve tenersi nel corrente anno a Torino, non si fosse garantita a lei ed alle sue sorelle in Pio X una certissima neutralità religiosa, con precisi impegni, esse non sarebbero andate.

Ma, prima di tutto, come è che la prencessa romana e le sue sorelle in Pio X sono disposte, a certe condizioni, ad andare a Torino? O non è il congresso delle donne parte dei festeggiamenti cinquantenari? E che dirà quella tal donna, anzi signorina, torinese, che insorse indignata contro un invito del sindaco a far parte di non so quale commissione cinquantenaria?

E poi, ci pare il caso di denunziare la signora Giustiniani-Bandini ai fratelli Scotton ed alla signora Catina. Delle donne « cattoliche » le quali vanno alla seconda grande adunanza nazionale delle donne italiane, perchè vi si discuta, non di questo o quello, ma del posto della donna nella cultura e nella vita italiana, proclamano proprio esse che la religione può essere invitata a non intervenire e gridano che così sia fatto?

E c'era bisogno, per giungere a questo, di associarsi nel nuovo vincolo sororale clericale? E pare a queste sorelle nel papa che avranno ottenuto molto il giorno in cui, ad esse e alle altre, sia permesso dire, con la letizia del volto e la cordialità dei saluti e con aperte parole, vedendosi al Congresso: che fortuna! Abbiamo lasciato alla porta

quella rompiscatole che è la Santa Suocera Chiesa; la vostra, donne cattoliche, che è quella della *Civiltà Cattolica*, la nostra, che è quella di palazzo Giustiniani (non Bandini) quell'altra, che fa capo a Carlo Marx o a Giuseppe Sergi.

Ebbene, questo non deve essere. Capiremmo, se ci fossero solo alcune poche questioni di diritto familiare o di bontà umana; benchè, anche in tal caso, per le donne cattoliche, partecipare a un congresso neutro sarebbe come un uscire di minorità ecclesiastica, proclamare che c'è una associazione di consensi e di opere più universalmente umana, più fraternamente buona, che non sia la Chiesa del Santo Uffizio e degli Assistenti Ecclesiastici; ma un congresso delle donne e per la donna e per tutto il suo posto ed ufficio nella vita! Io credo, ma non ne sono sicuro, e vorrei interrogare in proposito il P. Chiaudano, d. C. d. G. o un altro provetto gesuita, che le donne, da sole, non possano riunirsi che per trattare di mode femminili. Dire e fare altrimenti è mettere in mora il cattolicismo.

Voi non clericali, voi poco cattoliche, voi animate forse da un'altra fede, ma che sia fede possente e sincera, protestate contro *questa* neutralità, nel nome del pensiero che solleva, nel nome della vita e dell'anima umana!

Kierkegaard antifeminista

Un danese ha tradotto — maluccio, ma questo non diminuisce il merito del suo buon volere — un curioso scritto di Sören Kierkegaard, dal titolo: *in vino veritas*, scritto che finisce con l'essere una veemente requisitoria contro la donna.

Alcuni amici si uniscono a banchetto, in forma molto bizzarra; a una specie di banchetto rituale ed augurale. Quando hanno bevuto, parlano; e parlano tutti, un giovane idealista celibe, un mercante di mode, un solitario, un seduttore, della donna. Il seduttore può anche — non sappiamo se questo fosse nell'intenzione del K. — rappresentare il letterato e l'esteta.

Per bocca delle varie *convivii personae* il K. dice cose originali ed interessanti; egli indaga il problema dei rapporti fra i due sessi con la stessa ansia crucciosa, con lo stesso acuto senso del dolore del mondo con i quali indagò il mistero della vita umana e della bontà divina. E il motivo che emerge da questo vario lamento, dominatore, è che nella donna, e nell'amore per la donna, la specie si ride dell'individuo, e dei suoi fini individuali, e lo piega a sè; che l'« amore » è irrazionale, è istinto capriccioso e prepossente, e quindi non è fatto per chi voglia liberare ed approfondire la sua personalità, uscendo dal torbido furore dell'istinto della specie alla luce dello spirito.

Letto il K., a dargli ragione, — e molte cose giuste egli dice — si è tentati di concludere che la donna o l'amore per la donna richiama l'uomo alla mediocrità, da Orazio vietata ai preti, e lo trattiene in essa; e che — la colpa sarebbe veramente terribile — « la donna è una tentatrice che vuole indurre gli uomini a diventare ridicoli » poiché non li capisce o li vuol troppo quali solamente le è dato capirli.

Ma il giudizio sarebbe ingiusto, e il pensiero del K. è certo incompleto. Esso è corretto e com-

pletato dalla tradizione cristiana, la quale ha — pur fra esagerazioni ed errori spiegabili — magnificato la donna che si redime dalla legge del suo sesso, e — a troppa distanza da questa, perchè quest'altra bellezza era meno facile da raggiungere e da gustare. — la donna che non subisce la legge del sesso, ma compie e sublima sè stessa nella purezza della maternità.

E, per lo stesso motivo, l'uomo che guarda la donna con occhio puro, che, marito, è capace di non desiderarla carnalmente se non in un desiderio dominato e trasfigurato dal rispetto, che, amico, ha superato, nei rapporti con la donna, ogni forma di desiderio sessuale, quest'uomo solo — o solo l'uomo quando così guarda la donna (poichè questo sentimento non è così alieno dalla nostra natura che tutti non lo sperimentino almeno verso qualche donna e in qualche momento della vita, salvo coloro che sono giunti a una estrema degradazione) — non è diminuito da essa.

Questa è la conclusione necessaria, se non espressa, del libro del K.

GLI UOMINI.

Un prete.

Scrisse Tolstoj: « Gli uomini che destino o colpa hanno posto in una situazione anormale, per disonestà che questa sia, si adattano sempre ad una visione generale della vita in cui il loro stato particolare possa sembrare legittimo e degno di considerazione. E, per consolidare questa persuasione, si appoggiano ad altri uomini che, versando in condizioni simili alle loro, concepiscono nello stesso modo la vita generale e il loro particolar posto in questa ».

In queste parole è il segreto della psicologia di molti preti e dell'insieme di essi che è la Chiesa ufficiale. Trovatisi nel sacerdozio per forza delle circostanze, senza intima vocazione religiosa, essi debbono risolvere questo problema: essere preti, come la società li ritiene e li vuole, cioè ministri di santità, ed insieme rimanere quello che sono interiormente, deboli, egoisti, avari, oziosi, inutili, orgogliosi.

C'è una santità, e un ministero di santità, che si concilia con questa vita interiore? Evidentemente, c'è, ed è la santità *professionale*. C'è una verità religiosa adatta per queste anime che sono e rimangono nel buio spirituale? Evidentemente c'è: *l'ortodossia dommatica*, il culto della lettera.

Eccovi un prete. E' vicino, per anni, all'eternità. Se vi provate ad esaminarlo, a definirlo *come uomo* lo trovate miserabilmente volgare. Vive senza far nulla di profittevole tutto il giorno; non ha nessun interesse vivo per gli altri, e le miserie altrui, se proprio non gli offendono gli occhi, le nota, passando, con un senso di intimo scherno, sforzandosi a pensare che sono frutto del peccato; chiuso nella gretta consuetudine della sua inutile vita, rumeggerebbe un suo compresso muggito di collera se un infelice lo trattenesse due minuti quando la minestra è in tavola; accumula giorno per giorno, mese per mese, le lire che gli rende la messa e il canto del morto, avido di denaro, non per spenderlo, chè non conosce distrazioni e il cercarle

chiederebbe fatica, ma perchè il denaro gli garantisce, contro occulti pericoli, la quiete della sua nulla esistenza, che è in realtà il suo solo e vero dio, quello per il quale cerca d'accomodarsi con l'altro Dio, in cui crede per abitudine e per inerzia, per un posticino in paradiso. E la miseria morale ripete nelle vesti, nella rudezza di modi, nella vilania del trattare.

Ma domandate come del prete giudicano i preti; e lo sentirete classificato fra i migliori della diocesi; perchè è estremamente bestia, l'hanno solo potuto fare arciprete. E infatti dice lunga e devota la messa, fa lunga la preparazione, lungo il ringraziamento, — e di quando in quando nel borbottio monotono della recitazione si elevano distinti guaiti e giaculatorie — è assiduo ad ogni funzione ecclesiastica, recita la sera il rosario con lungo accompagnamento di « pater » supplementari, passa ore intiere nella sua stanza a decifrare il breviario, l'*Cservatore Romano*, la *Riscossa* e il foglio ufficiale della diocesi; ha un rispetto sacro del vescovo e del papa. E' un prete modello.

E di questi preti, su per giù, è fatta oggi la chiesa ufficiale.

LA TEOLOGIA.

Von Hügel e la questione religiosa.

È imminente la pubblicazione del primo fascicolo del corrente anno del *Coenobium*, nel quale il barone Federico von Hügel in un articolo dal titolo « Religione ed illusione » affronta, colla competenza e l'autorevolezza che tutti gli riconoscono, il gravissimo problema religioso odierno.

Per maggiore chiarezza di esposizione schematizzeremo e scomporremo il prefato articolo in tre parti distinte.

Nella prima si pone il problema religioso quale esso si presenta nel complesso della cultura contemporanea, e secondo gli ultimi risultati della critica; e di fronte si pone in giusta luce l'atteggiamento scettico davanti al problema religioso stesso colle ragioni e gli argomenti più formidabili che esso può addurre in suo favore. Nella seconda parte, allo scopo di maggiormente approfondire il problema, cogliendolo e studiandolo, diremo così, nella realtà della vita vissuta, si espone e commenta il pensiero di colui fra gli scettici, che è forse il più abile ed il più profondo, ed il meglio dotato fra tutti, Ludwig Feuerbach. Nella terza ed ultima parte si raccolgono e si sintetizzano gli elementi molteplici che possono preparare la via alla soluzione ideale.

Prima parte: L'immenso lavoro della critica storica attorno al problema della religione è giunto a questo risultato di mettere in luce — sia l'universalità pratica della religione, intesa però in senso largo — includendo anche l'anelito verso di essa, o il senso della sua mancanza — sia la sua grande e quasi preponderante importanza, or buona, or cattiva, mai morta nella storia dell'umanità — sia lo acquisto nel suo processo evolutivo di un carattere autonomo e distinto dalle altre sfere dell'attività umana, quali la scienza e la filosofia, l'arte e la politica — sia ancora il suo contenuto eminentemente

ontologico. Con quest'ultima parola si vuol significare che è proprio della esperienza religiosa di non aver a che fare con concetti o pensieri umani, o con realtà umane, ma con una e più realtà sovrumane, con una o più realtà diverse e più grandi dell'uomo, esistenti prima di ogni sua affermazione ed indipendenti da essa.

Ora questi risultati che sembrano favorevoli alla religione, invece di coincidere nella realtà della vita vissuta con l'aumento dei valori religiosi sembrano coincidere invece con un orientamento ognor crescente degli spiriti verso l'atteggiamento scettico, e ciò anche presso studiosi seriissimi e coltissimi.

Infatti, passando sopra alle gravi obiezioni che si presentano sia dal punto di vista dell'universalità pratica della religione, sia da quello della sua importanza storica, e del suo carattere autonomo, e soffermandoci solo a considerare le asserzioni ontologiche proprie della religione, le difficoltà che si presentano si possono compendiare e raccogliere in tre gruppi distinti:

Il primo gruppo si occupa degli oggetti presentati allo spirito umano, e delle apprensioni che esso ne ha. E queste sembrano infliggere una acuta e sempre più decisiva negazione e repulsa a qualsiasi pretesa ontologica della religione.

Poiché noi possiamo confrontare l'una con l'altra queste esperienze religiose, e con ciò ci mettiamo di fronte ad infinite variazioni, e perfino a gravi contraddizioni. Ovvero possiamo apprezzarle alla luce di criteri etici e spirituali, ed allora troviamo che per lo più sono visibilmente manchevoli, e che spesso sono flagranti violazioni di tali comandi. E finalmente noi possiamo confrontare queste esperienze religiose nella loro più piena e più armoniosa esplicazione, e nella loro più completa armonia con lo spirito etico, con talune conclusioni che paiono ben fondate, o con taluni postulati della scienza della natura, o della filosofia dello spirito; ed allora ci troviamo imbarazzati sul come non contraddire a quelle esperienze, e non negare quest'altre verità. Qui si allude ai concetti ed esperienze di creazione, di personalità divina, di rivelazione e di miracolo, proprie di ciascuna religione.

Il secondo gruppo, che tratta dello spirito quale soggetto di esperienza, solleva due principali difficoltà: Come mai, si chiede, può lo spirito sperimentare con certezza alcuna cosa all'infuori di sé stesso, delle sue categorie e dei suoi modi? Ed ancora più: come può lo spirito umano, essenzialmente finito e contingente, anche se capace di una certa conoscenza di cose o di spiriti da esso diversi, avere esperienza dell'infinito e dell'assoluto, pur dato che questo possa essere ragionevolmente pensato come *Mente* e come *Spirito*? — Ed il terzo gruppo, che tratta degli effetti cioè dei terribili mali scaturienti dall'ammissione di qualsiasi modo o grado di religione ontologica, può prendersi come comprensivo di due principali ordini di fatto.

E primieramente: non è stato precisamente a ragione della credenza nella realtà ontologica dell'Infinito, dell'Assoluto, ecc. che la religione ha messo da parte e neglette altre attività certamente nobili e necessarie, la Scienza e la Filosofia, l'Arte e la Politica, perfino la Società e la Famiglia, perfino la stessa elementare moralità? E di nuovo, non

fu precisamente tale credenza che, quando la sua attenzione si volse a queste altre sfere di vita, tentò di dominarle e di plasmarle e di romperle per mezzo delle categorie religiose e ridurle nei quadri di queste?

Queste sono le principali obiezioni che lo scettico odierno oppone al carattere ontologico della religione. Ora volgiamo la nostra considerazione a colui che può ritenersi il più formidabile ed il meglio armato fra gli scettici.

Seconda parte: Il capolavoro di Ludwig Feuerbach è certamente il suo libro *Das Wesen des Christentums* il quale può ancor oggi considerarsi, alla distanza di settant'anni dalla sua prima edizione, come l'espressione classica dell'odierno scetticismo. Il quale nel Feuerbach è tutto saturo di egheliano, e si basa sul principio o preconetto che voglia chiamarsi, pel quale si considera l'uomo come non consistente, in essenza che di *mente*, ed ancora, che la mente umana non può ritenersi capace che di conoscere sé stessa, che di essere penetrata da sé stessa. Di fronte a questa posizione del Feuerbach il von Hügel si richiama alla realtà della vita che ci insegna come l'uomo non è semplicemente intelletto, ma ancora sensibilità, immaginazione e volontà, e che l'intelletto non è semplicemente astrattivo e discorsivo, ma è anche intuitivo. Che anzi ciò che è primario ed immediato nell'uomo non sono le facoltà astrattive e discorsive, le quali hanno piuttosto carattere secondario ed strumentale, ma si le intuitive ed emozionali.

Ma il Feuerbach insiste nel concepire la religione in una forma assolutamente immanentistica. Per lui i concetti o la realtà di Infinito e di Assoluto, che sono l'oggetto della coscienza religiosa, non sono altro che i predicati di infinità o di assolutezza, che la coscienza, per la tendenza e l'illusione antropomorfa che le è propria, sostantivizza. Ma in realtà questi predicati non sono attribuibili che allo spirito umano.

A ciò il von Hügel oppone la realtà della coscienza religiosa quale si presenta nella storia; infatti la coscienza religiosa è coscienza ed esperienza di una realtà che si diversifica qualitativamente da ogni mero prolungamento di ideale umano.

Un secondo ordine di idee del Feuerbach tende a demolire direttamente la realtà ontologica di Dio. Per lui « coscienza di Dio è autocoscienza, conoscenza di Dio è auto-conoscenza. La religione è la condizione infantile dell'umanità... Ad una religione avanzata appare soggettivo ciò che ad una primitiva appare oggettivo... L'antitesi fra l'umano ed il divino è completamente illusoria, e non è altro che l'antitesi fra la natura umana in generale, e l'individuo umano in particolare... ».

Queste obiezioni, tutte ispirate al preconetto immanentistico, danno occasione al von Hügel ad una magnifica esposizione sui rapporti fra religione ed antropomorfismo, e sulla natura della conoscenza e della certezza propria della religione.

Parte terza: Si introduce il von Hügel alla terza parte, che è di risposta alla prima, col dimostrare che l'immensa varietà della esperienza religiosa, colle sue molteplici contraddizioni e devianti, per sé non infirma la realtà del divino; così come l'immensa varietà delle esperienze umane nelle scienze, nella morale, nella politica, e gli umili inizi di queste

attività, non infrmano la nostra fede nelle stesse. Bisogna osservare che la personalità umana è costituita dall'accordo di un cumulo di attività e di esigenze, che appartengono a diversi livelli, e sono di diverso valore, e nessuna di queste può alla lunga, e per l'umanità in generale, esser lasciata da parte, e senza il controllo delle altre, senza un grave danno per tale personalità. La religione è bensì la più profonda di queste attività ed esigenze ma non è la sola; ed anche le altre sono volute da Dio e vengono da Lui... Con ciò si spiegano le molteplici contraddizioni dell'esperienza religiosa non solo nella storia, ma in uno stesso individuo... e si comprendono i molteplici rapporti della religione colla filosofia e colla morale... e come i confronti fra popoli ed epoche diverse per ciò che riguarda il progresso religioso debbano farsi con considerazione dello stesso concetto di personalità umana.

Quanto al concetto di *creazione* esso non riguarda la origine cronologica della materia, nè urta direttamente col concetto di *evoluzione*, imperocchè questa, pur oggi, non ci dà già l'ultimo *perché* di tutto il creato, ma piuttosto il *come* intermediario.

Quanto poi al concetto di *personalità* attribuito a Dio non deve intendersi che ad esso quasi debbasi giungere con procedimenti scientifico o logico-deduttivo, ma piuttosto per via di esperienza intuitiva. Né ci si obbietti l'affermazione di Kant a proposito della realtà della nostra conoscenza; imperocchè l'intima contraddizione di quell'affermazione è evidente.

Di nulla noi abbiamo una conoscenza completa ed adeguata: tuttavia la nostra è conoscenza di realtà, imperocchè in tutti i gradi dell'umana esperienza noi riscontriamo una *più che mera soggettività*... la quale, per ciò che riguarda la morale, fu messa in luce dal Fichte; e per ciò che riguarda la logica e l'estetica, venne splendidamente illuminata da Windelband, dall'Eucken, dal Siegwart e dal Volkelt.

Ora è bensì vero che anche con questi tre mondi *più che meramente soggettivi* noi non abbiamo ancora raggiunto lo spirito consapevole sperimentato dalla Religione, ma ci siamo avvicinati allo stesso; nè potremmo arrestarci a mezza via... Infatti non si può con coerenza accettare la testimonianza della vita logica, etica ed estetica, e rifiutare la testimonianza centrale della vita religiosa.

« Circa la *rivelazione* è notevole che la recente preoccupazione di molti in riguardo alle difficoltà da essi riscontrate nel *contenuto* delle varie religioni li ha assai spesso accecati in riguardo alla eccellenza della *forma*, del veicolo di ogni religione. Poichè la *forma* caratteristica di ogni religione è la *rivelazione*. E le varie attività e forme di successo dell'uomo, ovunque ed ogni qualvolta sono sufficientemente profonde da destare ed abbracciare la totalità dell'uomo e da condurre a qualche certezza, posseggono tutte in vari gradi e modi un certo carattere *rivelatorio*.... E qui fa capolino lo acuto e pur riverente studio del *dato*, sia desso il verme della terra studiato da Darwin, o la rudimentale scrittura studiata su antico vasellame del Wilken. E vengono poi quei maggiori *dati* che troviamo in quei vasti ordini intelligibili... che rapirono in estasi i grandi spiriti di un Kant o di un Fichte. In questo caso degli Ordini Intelligibili noi

abbiamo già qualcosa di più o meno religioso che si tratta di una *dato* che ci è davvero *dato*. E nondimeno è solo l'esperienza caratteristicamente religiosa che ci dà la Rivelazione nella sua massima pienezza, non soltanto in riguardo al suo *contenuto*, ma ancora in riguardo alla sua *forma*.

L'esperienza del *Miracolo*, quando è epurata nelle più elevate religioni e per opera di anime spiritualmente mature, appare composta solo di tre ben vive esperienze, fra loro anticamente dipendenti. Vi è la viva esperienza che *hic et nunc* in questa particolare anima esperiente è qualcosa sperimentato come *unico*. Vi è il vivissimo senso che questa *unica* esperienza viene dallo spirito a questo particolare spirito. E vi è il vivissimo senso che questo effetto dello spirito su questo spirito non è limitato solo allo spirito, ma sempre può influenzare e in questo particolar caso attualmente influenza, in guise più o meno strane ed in modo innegabilmente reale, lo stesso corpo, le sue condizioni psichiche e persino fisiche, e il suo ambiente e la stessa esterna visibile istoria dell'umanità.... »

Ma sono senza alcun dubbio le difficoltà pratiche quelle che più di tutte le altre messe insieme spiegano l'attitudine di *dottrinarìa* indifferenza o di irato partito preso contro la religione, ogni qual volta questa si presenti con convinzioni e pretese ontologiche.

Queste difficoltà pratiche derivano dal fatto che l'attività religiosa richiede pel suo sano sviluppo, più di ogni altra attività umana, una qualche forma di associazione o di istituzionalismo. Ora è proprio di questi istituti religiosi di insistere sopra due preziosissimi principi, ossia sul carattere rivelatorio ed ontologico della religione. Il che, a cagione del carattere tumultuario della vita vissuta, e pel prevalere nelle varie religioni dei rappresentanti di media cultura, porta a delle deviazioni fatali; quasicchè la rivelazione sia la divina comunicazione di formulazioni di verità intrinsecamente adeguate, e matematicamente precise; o quasi desse siano come il primo anello di una lunga serie di deduzioni, e questa pure partecipi di una divina certezza.... Donde il disprezzo per le altre attività umane diverse dalla religiosa, o il tentativo di asservimento o di sopraffazione: donde anche l'intolleranza e la persecuzione religiosa, la quale ha scritto nella storia una pagina di sangue.... Che cosa si può rispondere a coloro che obbietano le tradizioni persecutrici ed inquisitoriali delle chiese, che si mantengono attraverso a tutta la storia, e che da S. Agostino vengono su su fino a Pio X? se non questo che alla tradizione persecuttrice noi possiamo opporre un'altra ispirata a mitezza e libertà? una tradizione che si fa forte dell'autorità di Lattanzio e di Ambrogio, e di Gregorio Magno e che si è mantenuta anche attraverso tutto il medio evo, e che può addurre in suo favore anche parole del più antiliberale di tutti i papi, di Pio IX? e che questa tradizione tollerante si ispira non meno dell'altra od un grande fervore di convinzioni ontologiche?

La conclusione ideale che sgorga dagli elementi quivi compendati sarebbe questa: che alla saldezza delle convinzioni religiose vada congiunta la più squisita tolleranza ed il rispetto più profondo per ogni convinzione ed attività umana. Nè bisogna

credere che la virtù della tolleranza abbisogni per il mantenersi di un maggiore o minore grado di scetticismo, imperocchè invece il prevalere definitivo dello scetticismo potrebbe segnare l'apogeo dell'intolleranza.

L. GENTILINI.

LA FILOSOFIA.

Bergson e la personalità.

Dopo un anno di silenzio e di studio Henri Bergson ha ripreso, al Collegio di Francia, le sue lezioni di filosofia. Egli s'occupa quest'anno della *personalità*. Nella prima lezione ha indicato la via che intende percorrere: cominciando dalla critica delle teorie empiriche della personalità, passerà poi a quella delle teorie razionalistiche e critiche; poi, traendo da queste due dottrine la parte incompleta di vero che esse possono contenere, completandole con quel che tutte e due esse hanno lasciato nell'ombra e che un'osservazione più accurata scuopre, tenterà una definizione della personalità. In una terza parte, infine, egli si propone di ricercare quale nuova luce possa venire da questa definizione su quei problemi della durata del nostro io, i quali sono invero i soli che ci prendono e ci tengono tutti.

Collocando questo studio nell'insieme dell'opera di Bergson noi ci renderemo conto dell'interesse che esso presenta. Quest'opera si compone principalmente di quattro libri e di un articolo. I libri sono: « *L'essai sur les données immédiates de la conscience*; *Matière et mémoire*; *Le rire, essai sur la signification psychologique du comique*; *L'évolution créatrice* ». L'articolo è una introduzione alla metafisica della quale abbiamo una versione italiana nella raccolta: « *Cultura dell'anima* », del Papini.

E' noto il punto di partenza di Bergson. Egli prende l'universo, e l'universo reale, con noi dentro, e non quest'universo degl'intellettualisti, esterno al nostro pensiero, allora stesso che lo crediamo creato da esso; e prende questo universo come una sostanziale unità, senza che questa unità sia quella dell'assoluto; movimenti in senso opposto ne hanno costituito le modalità, ma essi hanno una stessa origine: essi sono la sola realtà e sono « la realtà ». Dall'incrociarsi della loro azione possono nascere altre realtà, ma che non saranno reali se non su di un altro piano, quello dell'azione o della dialettica. Esse non sono che il risultato di un incrocio di realtà, e prenderle per realtà vere, trascurando le correnti profonde dalle quali emergono, servirsi come di marciapiede per giungere all'affermazione di altri esseri, i quali sono solo la spiritualizzazione di quelle, è l'errore filosofico più notevole, comune purtroppo a tutte le scuole dopo Platone, quando il concetto e l'idea furono elevati ad un posto che essi usurpano sulla realtà, realtà della quale i presocratici sembrano aver avuto la feconda intuizione.

Il filosofo deve riprendere contatto con questa realtà, cessare di non vederla che in una creazione od in assetto della nostra intelligenza, e non più vedere in questa il prolungarsi luminoso d'una incoscienza che sarebbe ancora intelligenza, ma oscura;

di quanto la materia eccede la spazialità e il frazionamento che v'introducono le necessità pratiche della nostra azione, di tanto la coscienza, di tanto lo slancio vitale eccede la nostra intelligenza, la quale è solo una delle facce della vita e una delle soluzioni del suo problema.

Questa inversione è la caratteristica della filosofia bergsoniana: essa sta come sintesi sopra alle due mutilazioni del reale, compiute dal materialismo e dall'idealismo trascendentale; ed è feconda di nuovi aspetti e di nuove soluzioni dei problemi filosofici più vessati. E di questo stesso, che il Bergson affronta ora, della personalità: poichè se, dall'una parte, scrivendo che l'intuizione è, in un certo senso, la vita stessa, egli implica non essere l'intuizione — e quindi la fede religiosa — lo sguardo di una intelligenza purificata che si eleva a realtà sopra-sensibili, ma il prendere la realtà coscienza di sè stessa, dall'altra, ristabilita la sovranità del reale sull'intelligenza, il mistero di questo più ricco e più intenso essere, verso il quale l'intuizione ci spinge, è avvicinato ad essa, che ne diviene quasi gravida e feconda.

(Rifatto, su di un articolo del *Bulletin de la semaine*, 8 febbraio).

I LIBRI.

Manuali di scienze religiose. — Libreria editrice religiosa Francesco Ferrari — Roma.

Parliamone come di cose morte: poichè l'iniziativa fu strozzata sul nascere. Il Santo Uffizio prima, la Congregazione dell'Indice poi, ha afferrato pel collo il coraggioso editore e giacchè la sua voleva essere una libreria religiosa, gli ha detto: « Basta. Alla religione rendono servigi a sufficienza i miei padri Gesuiti della *Civiltà*. I tuoi volumi nei miei archivi ». E l'editore, che è giovane e intelligente, non avrà forse la forza di sciogliersi da quella stretta oramai abituale. Ha dovuto assistere alla condanna dei primi volumi unitamente a quella della *Rivista di scienze teologiche*, di cui quei manuali erano una ideale filiazione: e gli autori *laudabiliter se subjecerunt*. Sono tre sacerdoti — chi non lo sa? — colti e vivaci.

Alfonso Manaresi che ha scritto il 1° dei manuali « *L'Impero Romano e il Cristianesimo nei primi tre secoli* »; Ernesto Buonaiuti il 2° « *Saggi di filologia e storia nel Nuovo Testamento* »; Francesco Mari il 1° sul *Quarto Vangelo*.

Ma che cosa han poi condannato in fondo gli inquisitori della Curia Romana? Vediamo un po'. C'è forse nel volume del Manaresi una affermazione storica che noi non abbiamo letto negli autori che scrissero prima di lui su l'argomento?

Il gesuita Delchaye gli ha insegnato nelle sue « *leggende agiografiche* » a buttare a mare la zavorra inutile dell'antica agiografia cristiana fatta di pietà immensa ma senza un briciolo di critica. Perciò non ci meraviglia se ci afferma che pel suo lavoro « qualche bella pagina così cara ai nostri vecchi verrà tolta perchè trovata mendace: qualche strappo a tradizioni non fondate sarà spero inevitabile ». Il Duchesne è stato in qualche punto più

audace di lui e tutta l'opera dei padri bollandisti è immensamente più dannosa — parlo col criterio degli inquisitori — alla tradizione di questo piccolo volume che s'arresta a Commodo... per non più continuare. Dannoso è sapere che i martiri delle persecuzioni non furono milioni, e molte chiese vissero nell'illusione d'essere state fondate dagli apostoli o dai loro discepoli e Cecilia ed Agnese o Sebastiano sono più belli nella leggenda che nella storia. Il Manaresi s'era illuso che nel luogo delle pie leggende sfatate crescendo « quella fierrezza storica che dev'essere la base di ogni fede » anche la nostra ne avrebbe guadagnato. Quei della Curia Romana hanno voluto disilluderlo. Sia così.

E d'una illusione del genere deve essere stato vittima il Buonaiuti quando si è messo a scrivere questi suoi *Saggi*: « Spigolando nelle buone raccolte esistenti di frammenti letterari e di avanzi della vita greco-romana alla vigilia e all'indomani dell'alba cristiana, io ho voluto raccogliere e spiegare alcune fra le più notevoli analogie fra il linguaggio e quindi i sentimenti dell'ambiente neotestamentario e il linguaggio e i sentimenti degli strati popolari del mondo contemporaneo greco-romano ». Opera quindi di *grammatico* più che di *storico*: tanto semplice — come atteggiamento intellettuale — e naturale, quanto quella di chi si ponesse a studiare le analogie del linguaggio di Omero o di Euripide con quello del popolo e dell'uso del loro tempo. Nossignori. La grammatica e la filosofia avranno d'ora innanzi la loro professionalità e le iscrizioni e i papiri e gli ostraca dovranno essere svolti da Pio X o da Merry del Val. Avvertimento pel Deissman, pel Kemson, il Crum, il Milligan, se ai loro paesi non è giunta la notizia.

Dire che il volume del Mari fu condannato perchè l'autore s'è rifiutato di concludere per suo conto, mi pare inutile — poichè s'è visto che era nel programma di queste pubblicazioni il prudente riserbo, che appare ad alcuni indecisione ideale e spirituale, ad altri audacia ed eterodossia.

Quando apparve nel 1904 l'opera del domenicano P. Calmes *L'Évangile selon Saint Jean* che tra la tesi arditamente negativa d'ogni autenticità e valore storico e la tradizionale riportante a Giovanni, figlio di Zebedeo, da identificarsi col celebre e controverso Giovanni presbitero di Efeso, tutti gli scritti che vanno sotto il suo nome, prendevano autorevolmente una via di mezzo, io non so quanti avessero dimenticato l'opera del Loisy, che era apparsa un anno prima. Su la questione dell'autore egli aveva scritto: « Sia pure l'Evangelista l'apostolo Giovanni o Giovanni il presbitero, o un altro personaggio che non sarebbe stato nè apostolo nè discepolo del Cristo, e che in nessun modo dipenda dall'apostolo Giovanni — ciò che lo storico ha bisogno di cercare e di sapere è il senso del libro e il genere di fonte che bisogna riconoscerli.... Giovanni è già un testimone ecclesiastico che rappresenta la fede della Chiesa e il movimento religioso cristiano verso la fine del primo secolo, piuttosto che la realtà storica del Vangelo ». L'eco di queste parole mi pare di sentire in molte se non in tutte le pagine del Mari: ma io non faccio la critica e il processo alle intenzioni. Così come è, serio e di una erudizione vivace, mi piace additare questo

Quarto Vangelo come il miglior lavoro di informazione che abbiamo in Italia sull'argomento.

F. FLAMMA.

Una nuova rivista.

Nel nostro bel paese vivono, ma non prosperano troppo, diverse riviste femminili. Di queste, almeno due hanno dei buoni e seri intenti. Educano, aprono delle vie di lavoro alle fanciulle, fanno splendere alle menti femminili dei nuovi ideali. Col principiar dell'anno una brava signorina pensò di fondare anch'essa un periodico, affrontando l'apatia delle nostre donne, le lotte subdole, i facili rancori e, chiamando a raccolta quanti comprendono il bisogno di « fare assurgere ad una più chiara, profonda visione interiore, ad una più efficace esplicazione delle proprie energie nel campo domestico e sociale » la donna italiana, diede vita alla rivista: *Voci amiche*.

I fini della rivista differiscono completamente da quelli di tutte le altre, che già lottano per la loro esistenza; i suoi principi sono essenzialmente spirituali, e la sua essenza intrinseca è di morale cristiana. Nella mia grandissima ingenuità m'immaginavo che, quando la nuova pubblicazione si sarebbe presentata umilmente in questo povero mondo, le altre riviste femminili l'avrebbero accolta come una sorella... ideale; avrebbero parlato di lei con gentilezza, l'avrebbero cortesemente aiutata con amore. C'è tanto posto nel nostro globo per le riviste d'ogni genere e specie e c'è tanto bisogno, mi pare, di risvegliatori d'anime, che anche *Voci Amiche* poteva pretendere un posticino senza mancare in alcun modo alla marcia ascendente delle sue sorelle. Ma invece, appena vide la luce, l'accolse un silenzio glaciale, e la nuova rivista dovrà lottare perchè la sua voce sia udita e scuota gli spiriti e soppisca il livore che s'è andato accumulando contro di lei.

Osservando questi fatti mi sono domandata se le donne non riesciranno proprio mai ad andar d'accordo l'una coll'altra, od almeno a tollerarsi a vicenda; se anche le migliori fra di esse non sapranno innalzarsi sopra le solite miserie dell'esistenza, e non giungeranno a darsi quell'aiuto e quel conforto che gli uomini, talvolta, sanno largirsi e molto nobilmente; se sia destino che in questa Italia tutte le opere incominciate con un fine e con mire spirituali naufraghino miseramente, o per mancanza di simpatia nei più o per l'ignavia dei molti o per gli ostacoli che, insensatamente, da troppi si frappongono alla realizzazione di quegli ideali che pur dovrebbero esser compresi ed amati, come i soli capaci di rinnovare una generazione.

UNA DONNA.

Raccomandiamo a tutti i nostri abbonati di comunicarci indirizzi di persone, alle quali possiamo inviare numeri di saggio del **Commento**.

Direttore: R. MURRI, responsabile.

Tipografia dell'Unione Editrice. — Roma, Via Federico Cesi, 45